

A tall, square stone tower with a decorative facade and a helicopter flying above it. The tower is built on a rocky hillside and features a central decorative element and several windows. A helicopter is visible in the upper right corner, flying over the tower. The background is a dense forest of trees.

*magazine*  
recupero *e* conservazione



## UNA TESTIMONIANZA ATTIVA

Il restauro della facciata di un Palazzo di Palladio a Vicenza



Associazione Liberi Architetti,  
ALA – Assoarchitetti

Francesca Braga Rosa

Progettista appassionata di recupero e  
conservazione di immobili storici  
[www.assoarchitetti.it](http://www.assoarchitetti.it)  
[ala@assoarchitetti.it](mailto:ala@assoarchitetti.it)

*In questo numero ALA\_Asoarchitetti presenta il restauro della facciata di Palazzo Valmarana Braga, progettato da Andrea Palladio a Vicenza, e raccontato da Francesca Braga Rosa, architetto, ma anche erede sensibile al valore del patrimonio storico.*

### L'architettura

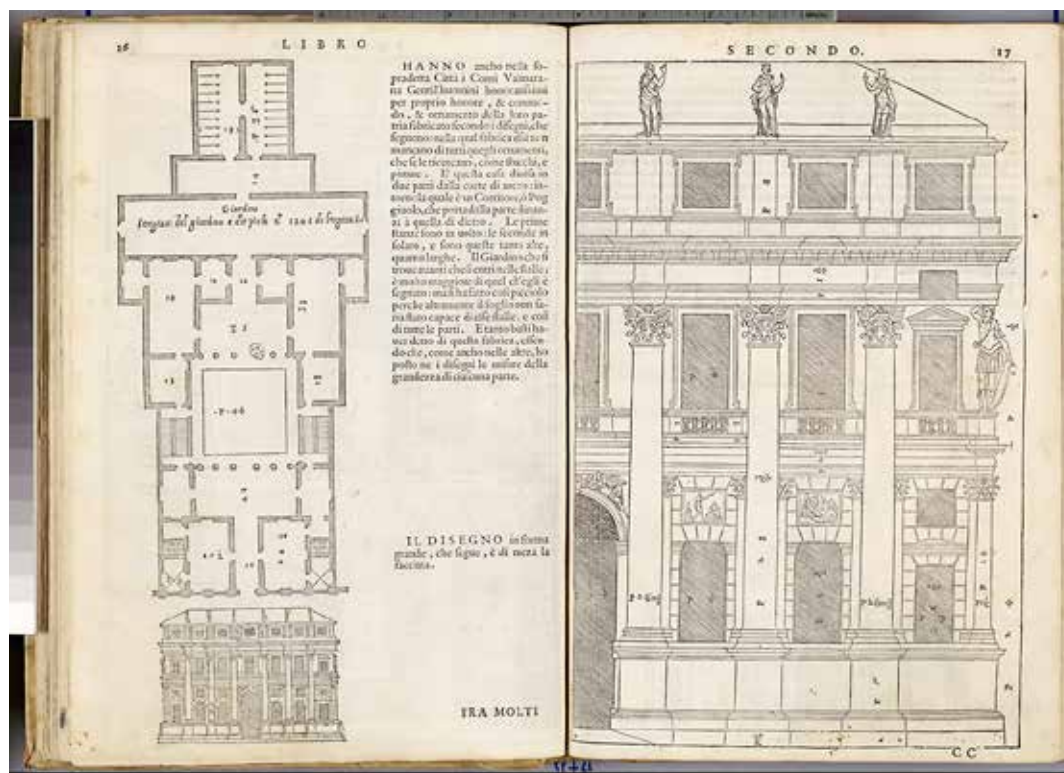
Palazzo Valmarana Braga sorge in un'area molto vincolante poiché la via in cui si affaccia, corso Fogazzaro, è molto stretta, motivo per cui Palladio nel disegno della facciata è costretto a crearne una piatta che poteva essere ammirata solo di scorcio.

La facciata è un'opera di sorprendente modernità, che nel 1565 non aveva precedenti. Il palazzo, pur avendo una posizione di rilievo nella strada, si integra perfettamente con i fabbricati adiacenti. Per accortezza dell'architetto l'attacco con gli edifici laterali è magistrale. Palladio, infatti, interrompe l'ordine gigante e inserisce dei pilastri d'angolo, che raggiungono solamente il cornicione del pianterreno e sono sostituiti al piano nobile da statue di guerrieri che, in funzione di cariatidi, reggono il cornicione aggettante dell'attico, due bellissime statue: a sinistra un guerriero armato di pugnale di legno e scudo, a destra un'amazzone con lancia di legno. Sulla facciata spiccano sei lesene gigantesche, che si innalzano per i due piani e reggono un articolato cornicione

fortemente sporgente, che quasi nasconde la vista dell'ultimo piano. Questi pilastri poggiano su un basamento compatto che percorre tutto l'edificio e che diviene il basamento dei pilastri, che sono incorniciati da un rustico bugnato. Le lesene giganti sono affiancate da lesene minori che arrivano fino al primo piano e sorreggono una spessa cornice in pietra che termina con i poggiali del piano nobile.

Alle due estremità del Palazzo si trovano gli ambienti interni minori con sezione più bassa; a questo diverso ordinamento di piani corrisponde la posizione delle finestre, sia al piano terreno sia al piano nobile le finestre sono più piccole rispetto al resto della facciata.

Al piano terra al posto degli altorilievi, sono state inserite le finestrelle del mezzanino. Nel piano nobile, invece, le finestre delle campate esterne sono le uniche a finire con un frontoncino triangolare mentre sopra altre due piccole finestre danno luce ad un



piano ammezzato. Importanti sono i bassorilievi di Domenico Fontana, che sormontano le finestre del pianoterra del Palazzo, due autentici e due abilmente ricomposti, dallo scultore Giordani (1973). Sotto ad una di esse è scritto: "Ars superant naturam"; sotto ad un'altra, rappresentante levrieri scolpiti con grande finezza, sono incise due parole greche, con le quali si vuole dire che: "La caccia è lo svago più generoso e nobile di tutti". Entrambi questi emblemi sono scolpiti sulla destra di chi entra e, alla sinistra, due opere di soggetto storico, probabilmente il sacrificio di Ifigenia e Scipione e lo schiavo. L'iscrizione sopra il portale del Palazzo da invece notizia di un episodio del 1581 quando l'imperatrice Maria d'Austria, figlia di Carlo V, moglie di Massimiliano II e madre di Rodolfo II, con grande seguito fu accolta in questo Palazzo proprietà di Leonardo Valmarana. "Maria Austria Augusta, Caroli Quinti, Maximiliani Secundi, Rodolphi Secundi Imperatorum filia, uxor, mater, a Philippo fratre Hispaniorum Rege Potentissimo, ad regendum Lusitanorum quondam Regum Imperium nuper partum, e Germania accita per Italiam iter faciens, in his aedibus, quod ipsa ob veterem Austriacorum Principum erga hanc domum clientalam maxime voluit, cum Margarita Maximilianoque filiis Archiducibus, a Leonardo Valmarana Comite eodemque Philippi Regis Pensionario, splendidissimo apparatu accepta fuit. Anno MDLXXXI, VII Kal. Octobris."

La facciata di Palazzo Valmarana è un'opera straordinaria paragonabile ad un enorme bassorilievo, che raggiunge il massimo splendore quando in tarda mattinata viene illuminata dal sole.



IN APERTURA\_ Uno scorcio della facciata del Palazzo.  
IN ALTO\_ Immagine tratta da "I quattro libri dell'Architettura" di Andrea Palladio.  
SOPRA\_ Il portale dopo il restauro (ph. Marco Zorzanello).

Dove non diversamente specificato le immagini del presente articolo sono dell'Autrice.

## Il restauro

Come architetto è stato un grandissimo onore poter operare nel restauro di un'opera così complessa e importante, non solo dal punto di vista storico e artistico ma soprattutto perché restaurare questa facciata ha significato portare a compimento un'opera di restauro iniziata molto tempo fa da mio padre dopo il bombardamento del 1944; ricordiamo infatti che una bomba colpì il salone principale distruggendo il solaio del piano nobile e parzialmente la facciata interna verso il cortile.

Vittor Luigi Braga Rosa negli anni '60 acquistava il Palazzo, il quale portava ancora i segni della guerra, e affrontava un'importante opera di ricostruzione e consolidamento. All'epoca del passato restauro fortunatamente si era deciso con la Soprintendenza di restaurare la facciata in modo conservativo mantenendo così come era la tonalità esistente, conservando le marmorine originali e consolidando le parti che si stavano staccando, colmando i vuoti retrostanti. Le parti lapidee quindi rimasero intatte senza interventi di pulitura, mentre le statue che sostengono gli stemmi nei due angoli della facciata erano state restaurate molto abilmente dallo scultore Giordani nel 1971, come pure due formelle di sinistra nel 1973. È stato molto emozionante trovare sotto la statua di sinistra l'iscrizione con cui lo scultore firmava la ricostruzione per conto di mio padre. Nel restauro attuale si è voluto agire con la stessa delicatezza del passato cercando di operare una pulitura che fosse in grado di preservare le patine originali su pietre ed intonaci.

Progetto e direzione lavori  
Arch. Francesca Braga Rosa

Impresa di restauro  
Lithos srl, Venezia

Incaricato di zona della Soprintendenza  
Arch. Giovanna Battista



Uno dei quattro bassorilievi dopo il restauro.  
Foto storica che documenta i danni  
del bombardamento del 1944.  
Firma del Giordani con cui si attesta  
il restauro delle statue nel 1971.



Il cantiere non è stato facile. La facciata, principalmente in pietra di Vicenza, presentava spesse croste nere molto difficili da rimuovere, lo stato conservativo delle statue era molto compromesso e i bassorilievi e le iscrizioni erano pressoché illeggibili dallo sporco. In seguito al lavaggio a bassa pressione, per rimuovere i depositi superficiali incoerenti, sono state fatte le prime campionature in vari punti, per decidere il grado di pulitura. Si è quindi deciso di pulire la superficie lapidea mediante impacchi di polpa di cellulosa e carbonato di ammonio in soluzione satura nelle parti lapidee dove le croste nere erano più spesse e di utilizzare invece acqua a bassa pressione per il lavaggio degli intonaci, dopo aver consolidato l'intera superficie, dove necessario, con silicato d'etile. Quanto alla parte superiore dell'edificio, l'ultimo piano non presentava grossi problemi: le pietre delle finestre sono state pulite mediante impacchi e i marmorini, probabilmente rifatti nel precedente restauro, si presentavano già puliti e in buono stato. Infatti, dal momento che il piano superiore aveva subito il rifacimento del tetto in seguito al bombardamento, sembrava facile intuire fosse stato eseguito un intervento più consistente nella sola parte superiore, dovuto probabilmente al consolidamento del cordolo del tetto.

Il cornicione superiore, insieme ai capitelli, hanno invece richiesto un intervento più complesso; infatti, dopo aver eseguito gli impacchi con polpa di cellulosa e bicarbonato di ammonio in soluzione satura su tutta la superficie, non abbiamo ottenuto il risultato sperato e ci siamo trovati ad avere una facciata molto scompensata dal punto di vista

cromatico. Pulendo, infatti, sono emerse pietre accostate di colore molto differente probabilmente dovuto all'uso di cave di estrazione differenti, alcune molto bianche altre più gialle, tasselli nuovi, dovuti al precedente restauro, stuccature in cemento e zone ancora molto scure, dove la crosta nera era così tenace che sembrava irremovibile, e poi zone brune per la presenza di ossalati di calcio. Nella parte destra del cornicione, inoltre, la pietra risultava molto abrasa, danneggiata, superficialmente molto decoesa e polverulenta, e si è quindi andati a consolidare le parti più friabili con l'uso di silicato di etile. La rimozione dello spesso strato nero aveva messo in luce tutte le imperfezioni. Non era possibile lasciare ancora tante zone scure e abbiamo quindi provato nuove tecniche di pulitura usando le resine a scambio ionico, che hanno portato ad un ottimo risultato specialmente nei barbacani.

Nei capitelli purtroppo la pulitura è stata ancora più complessa: l'impacco di polpa di cellulosa e carbonato d'ammonio non ha portato a buoni risultati, però ha messo in luce la presenza di una superficie pittorica color ocra-arancio e nero carbone, confermata dall'analisi micro-stratigrafica eseguita in laboratorio su un piccolo campione. Tale scoperta è stata molto emozionante soprattutto perché da vicino la superficie pittorica è veramente ancora ben conservata. I capitelli però, dopo una prima pulitura, avevano ancora estese zone nere molto tenaci ed intervenendo con le resine a scambio ionico non abbiamo ottenuto ancora un livello di pulitura ottimale, soprattutto perché certi punti risultavano difficilmente raggiungibili manualmente. Si è optato pertanto, in seguito ad una campionatura eseguita per verificare di non andare a danneggiare la superficie



pittorica, per l'uso della microsabbatura con ossido di alluminio. La sabbatura è stata circoscritta alle zone più anguste ed è stata usata solo per rifinire la pulitura manuale ed ottenere un risultato più omogeneo.

Questo procedere a passi lenti, insistendo solo dove i depositi erano più spessi, ci ha permesso di non perdere le patine del tempo ed ottenere un risultato molto naturale, morbido ed equilibrato.

L'intervento di pulitura delle superfici lapidee è durato circa due mesi ed è stato molto complesso e faticoso. Si è utilizzato il metodo degli impacchi di polpa di cellulosa e carbonato d'ammonio in soluzione satura in quasi la totalità dell'edificio. In alcune zone, come nel bugnato del basamento, è stato necessario ripetere l'operazione ben due volte, con l'impacco si ammorbidivano infatti le incrostazioni che successivamente venivano rimosse con l'uso di spazzolini e un accurato lavaggio con acqua.

Fortunatamente, per gli intonaci, le statue e i bassorilievi non è stato necessario nulla di complesso ed è bastata una leggera pulitura mediante la rimozione dei depositi superficiali incoerenti con acqua e tensioattivi, coadiuvando l'azione chimica all'azione meccanica di spazzole a setole morbide e spugne.

Prima della pulitura è stato eseguito il consolidamento degli intonaci e dei bassorilievi



IN CENTRO\_Dettaglio delle campionature di pulitura.  
SOPRA\_Capitelli prima e durante le attività di pulitura.

e delle due grandi statue armate laterali, dove, in particolare in quella di destra, la superficie era molto danneggiata.

Per ristabilire la coesione del materiale costitutivo, decoeso e polverulento, si è utilizzato il silicato di etile e successivamente iniezioni di consolidanti, costituiti da impasti di malta di calce nelle cavità, il tutto eseguito con la massima cautela al fine di prevenire eventuali fuoriuscite di composto consolidante dalle lesioni.



IN SENSO ORARIO  
 Degrado della statua di destra.  
 Equilibratura cromatica degli  
 intonaci.  
 Dettaglio di un capitello con  
 superficie pittorica.  
 Tasselli emersi dopo la pulitura.  
 Impacchi su una balaustra (ph. Marco  
 Zorzanello..

Dopo il consolidamento si è passati alle stuccature sotto livello delle piccole lacune, fessurazioni e cavillature in intonaci originali e stucchi sia mediante impasti a base di polveri di marmo, carbonato di calcio, sabbie e calce, di composizione, granulometria, finitura ed effetto tonale simile all'originale sempre a seguito di preventiva campionatura. La stessa operazione di stuccatura è avvenuta anche per sigillare i conci di pietra. Interessante è stato vedere da vicino la tecnica costruttiva adottata da Palladio per la costruzione del cornicione: enormi blocchi di pietra finemente lavorati non venivano semplicemente accostati ma incastrati gli uni sugli altri. Al termine delle operazioni è stata effettuata un'equilibratura cromatica con pitture a calce delle stuccature per accompagnarle alla superficie originale, sia nelle pietre che sugli intonaci, dove l'operazione è stata molto lunga e minuziosa, quasi certosina. Sempre con pittura a calce dello stesso tono sono stati ripresi gli intonaci del basamento. Sono inoltre state pulite, spazzolate e trattate le grate in ferro battuto e ridipinti gli scuri in legno con il colore preesistente.

Come ultimo provvedimento, al fine di protrarre nel tempo la durata dell'intervento è stato steso un protettivo sull'intera facciata. Si è usato un prodotto reversibile, non filmogeno, resistente ai raggi U.V., idrorepellente, ad alta capacità penetrante e stabile dal punto di vista cromatico che è stato steso a spruzzo.

Reputo molto soddisfacente il risultato finale che ha restituito le tonalità chiare volute da Palladio, seppure con la patina del tempo dove pietre e marmorini sono invecchiati insieme.



ph. Marco Zorzanello